

Caterina avveniva nella sua casa e, sopra, anche qui, la cornice, quasi coprente, di un ambiente, quasi di una predestinazione. Vittime qua e là, come ovunque nel mondo, da sempre, e i nostri occhi scrutano, ma hanno bisogno di una protezione, quasi a dover lenire il dolore. Anch'io. La colonna sonora è questa, che suonava mentre lo leggevo e che suona adesso, è un pianista norvegese, e viene da chiedersi cosa c'entra con il Polesine e con la campagna attorno, ma il libro l'ho letto con la sua musica nelle orecchie e non riesco più a staccarmene, quasi che l'ascoltare possa togliere un po' di negatività, come se le note, accartocciando le parole più brutte, provassero a mettere un po' di bellezza negli angoli più bui delle pagine, ancora oggi increspate delle lacrime scese e lì inevitabilmente cadute.

Paolo Spinello



Caro Paolo,

sto dedicando molto tempo interiore a questo lavoro della Buoso. Ci penso mentre lavoro, mentre guido, mentre parlo con qualcuno. Faccio altro, ma sono lì, dentro a quel testo. E il tempo scorre, e non so decidermi se questo romanzo (ma è davvero un romanzo?) l'ho amato oppure no. Mi sforzo di essere il più possibile didascalico e provo a dirti, elencandole, le cose che mi sono piaciute e quelle che invece mi hanno infastidito. Mi è piaciuta la lingua innanzitutto: un italiano

pulito ed espressivo, ricco e preciso. A tratti sa un po' troppo di *editor*, ma il fondo magmatico e generante di questa lingua si percepisce chiaramente come suo, di Barbara Buoso. Mi è piaciuta la tensione, che dura dalla prima all'ultima pagina e che rende il testo leggibilissimo: se sono riuscito a leggerlo in poche ore senza distrarmi, un motivo ci sarà. Mi è piaciuto il distacco dalla storia, che permette a Barbara di raccontare senza farsi coinvolgere nel flusso di dolore che narra: tant'è che quel flusso riesce a guardarlo e quindi a narrarlo, coinvolgendo noi

lettori. Non mi sono piaciuti i troppi inserti dialettali, che rendono il testo indigeribile a chi non è polesano (e spero siano in tanti); il suo dialetto non descrive un mondo ricreandolo a partire dalla lingua (come accade in Meneghello, ad esempio); qui parole e frasi dialettali sono i residui marci di un mondo, sono *post-it* infamanti appiccicati ai personaggi e mai amalgamati al tessuto linguistico che hanno attorno. Infastidiscono, mentre Meneghello faceva sognare pensando. Non mi è piaciuto il modo in cui diluisce la storia, in cui gestisce il racconto: poca fluidità,